

## PREFAZIONE

Un giorno l'asino di un contadino cadde in un pozzo. Il contadino pensò freneticamente a cosa fare mentre l'animale ragliava per essere salvato, ma non trovò una soluzione. Alla fine concluse che l'asino era vecchio e che il pozzo doveva essere comunque riempito. Sperò che il povero asino non soffrisse troppo e, in poco tempo, aiutato dai suoi vicini, cominciò a spalare rapidamente la terra nel pozzo. Quando l'asino capì cosa stava succedendo, si lamentò e si agitò, ma poi, con sollievo di tutti, il rumore cessò.

Dopo un po' il contadino guardò giù nel pozzo e fu stupito da ciò che vide: l'asino era ancora vivo e procedeva verso la cima del pozzo. L'asino aveva scoperto che scrollandosi di dosso la terra, invece di lasciarsi coprire, poteva continuare a salire grazie al livello della terra che aumentava. Ben presto l'asino riuscì a salire oltre il bordo del pozzo e si allontanò felicemente.

La morale di questa storia è che la vita tende spesso a spalare sporcizia su ognuno ma il trucco è scrollarsela di dosso e fare un passo avanti.

La favola dell'asino può essere una metafora della difficile condizione dei dislessici che sono sottoposti a un sistema educativo che non tiene conto dei loro doni. Alcuni dislessici possono sopportare il sistema fino al giorno in cui si scrolleranno di dosso tutti gli inutili e pesanti fardelli che hanno accumulato e si libereranno per sbocciare completamente. Alcuni sbocciano, sia attraverso la diagnosi precoce che il successivo intervento o tutoraggio, sia grazie a genitori supportanti o qualche altro metodo che li aiuta a tenere alta la testa, mentre lottano contro

un sistema educativo che storicamente ha misurato tutti con lo stesso standard (McCullen, 2016).

Con questo aneddoto ho deciso di introdurre il mio nuovo lavoro, in un momento storico in cui la dislessia è diventata argomento diffuso, a cui molti attingono, a volte anche solo per far risaltare personalità del mondo dello spettacolo: decine di cantanti e attori americani e inglesi sono riusciti a farsi pubblicità anche grazie al fatto di poter raccontare le loro disavventure scolastiche. Oppure ci si imbatte in rete nell'ennesimo caso di mala scuola, con studenti bocciati ingiustamente, ricorsi al TAR e genitori arrabbiati.

A ben vedere, però, occuparsi di dislessia e dargli spazio è un tentativo di apertura verso una società in evoluzione, in cui la dislessia rappresenta una pietra grezza, che al momento del taglio offre una varietà di sfaccettature, argomento che rischia di destabilizzare chi crede che il mondo sia o bianco o nero.

Per un'analisi storica della dislessia, sconosciuta dai più, mi è parso interessante partire dalle radici, dalla storia del suo riconoscimento. Ho scoperto che negli anni Sessanta del secolo scorso alcune donne inglesi hanno contribuito, con tenacia e determinazione, alla nascita di una cultura della dislessia ed è a loro che dedico questo libro.

Nel 1962, Sandhya Naidoo, psicologa dell'educazione, cominciò a lavorare presso il Word Blind Center for Dyslexic Children a Londra, il primo centro del Paese dedicato alla valutazione e al trattamento dei bambini con cecità per le parole, come venivano definiti i bambini dislessici. Da allora in poi aprirono diversi centri, prevalentemente guidati da donne: logopediste, psicologhe, educatrici, infermiere. Proprio in quegli anni i funzionari medici inglesi coniarono il termine di "madri

preoccupate” per definire le mamme che si impegnavano a far conoscere la condizione dei propri figli e a chiedere che venisse affrontata: la riluttanza a riconoscere questa condizione è stata affrontata prevalentemente da madri che si sono scontrate spesso con un’istituzione sia educativa che politica e scientifica scettica e, spesso, maschile.

Fu una di queste madri che, spinta dal desiderio di aiutare sua figlia, fondò a Londra una piccola scuola: la bambina era la giovane Susan Hampshire che diventerà una celebre attrice, la prima celebrità in Gran Bretagna a dichiararsi dislessica all’inizio degli anni Settanta.

Nel 1978 il Rapporto Warnock sui Bisogni Educativi Speciali (BES) fu pubblicato dall’allora Dipartimento per l’educazione e la scienza. L’autrice della relazione, la baronessa Mary Warnock, ricorda che fu convocata da un alto funzionario del Dipartimento che le disse: “Non dovrebbe suggerire che esiste una categoria speciale di difficoltà di apprendimento chiamata dislessia”. Probabilmente ciò rifletteva la riluttanza da parte del Dipartimento a mettere in campo risorse, considerando che le stime suggerivano che fino al 10% della popolazione poteva esserne interessato.

Persino la ricerca sulla dislessia, fino agli anni Ottanta, subì importanti penalizzazioni, perché ritenuta una “scienza soft”: la riluttanza delle autorità politiche ad accettare la ricerca sulla dislessia, quindi, potrebbe essere dovuta anche al fatto che il sessismo ha spesso segnato l’esperienza delle donne nella scienza. Queste donne, molte delle quali avevano un’esperienza personale, familiare o professionale della dislessia, hanno posto l’attenzione sul tema, perché si occupavano dei figli a tempo pieno ed erano le principali responsabili dell’assistenza

all'infanzia. Nel contesto di una società in cui i risultati scolastici e le opportunità di carriera richiedevano sempre più alti livelli di alfabetizzazione, la loro preoccupazione era cruciale perché indirizzata verso il progredire della ricerca, dell'insegnamento e del riconoscimento della dislessia, e all'assistenza di questi bambini. L'appartenenza alla classe media della maggior parte di queste donne è stata fondamentale, in assenza di finanziamenti centrali e di riconoscimento statale, poiché consentiva a molte di loro di lavorare, anche solo con una piccola remunerazione, oppure di avere il tempo di raccogliere fondi attraverso la rete sociale. La visione della dislessia come "mito della classe media" aveva una sua ragione: allora come ora, veniva diagnosticata in proporzioni più elevate nei bambini di gruppi socio-economici più alti, a causa di un migliore accesso agli specialisti e alla possibilità di avere genitori più consapevoli della condizione. Più tardi, negli anni Sessanta e Settanta, la difesa del riconoscimento della dislessia si intrecciò con il cambiamento dei ruoli di genere, l'espansione della società civile e l'ascesa iniziale di quello che ora sarebbe chiamato il "genitore competente".

È grazie a queste donne che nel 1987 il movimento sulla dislessia raggiunse un riconoscimento politico nel Regno Unito, dopo un annuncio del Dipartimento per l'Educazione e la Scienza che riferiva di voler "sfatare un mito":

"Il governo riconosce la dislessia e riconosce l'importanza del progresso scolastico dei bambini dislessici, il loro benessere a lungo termine e la responsabilità sul successo in età adulta, per cui i loro bisogni andrebbero identificati in una fase iniziale. Una volta effettuata la valutazione... dovrebbe essere disponibile il trattamento appropriato".

## PREFAZIONE

Contro un'atmosfera politica spesso ostile, queste donne, insieme alla controparte maschile, sono riuscite a unire cura, impegno emotivo, ricerca, sostegno e studio. Così è nato il riconoscimento, i primi passi su una strada non priva di ostacoli. A queste donne dobbiamo dire "grazie".